Sergio Marchionne chiede altri aiuti per la Fiat. Berlusconi è pronto a concederli. Non si sa perché

www.ilfattoquotidiano.it

Giovedì 1 ottobre 2009 – Anno 1 – n° 8
Redazione: via Orazio n° 10 – 00193 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 1,20 – Arretrati: **€ 2,00**
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

"PRESIDENTE, LASCIO LA TOGA ANCHE PER COLPA SUA"

La lettera di De Magistris a Napolitano

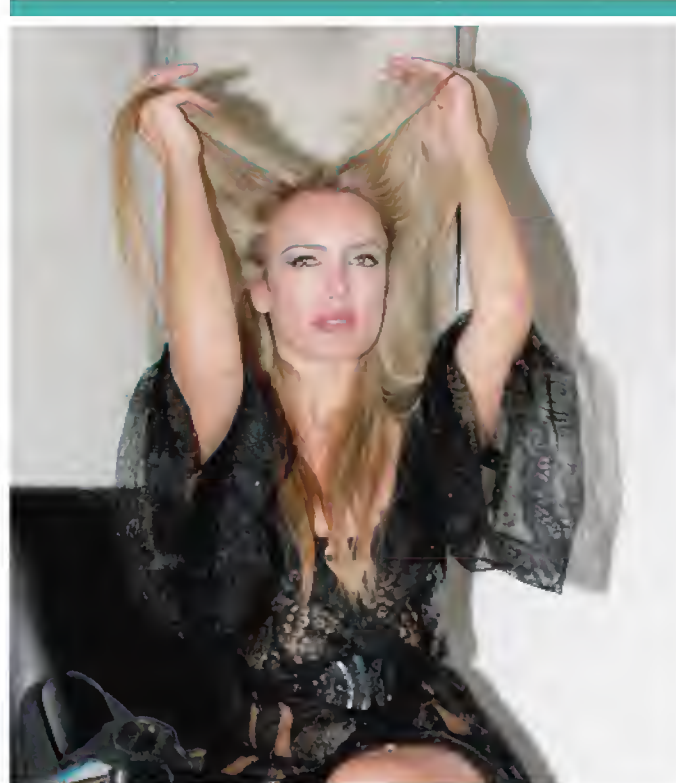
"Perché non è stato vicino ai servitori dello Stato che si sono imbattuti nel cancro della democrazia?"

di **Luigi De Magistris**

Signor Presidente, Le scrivo questa missiva soprattutto nella sua qualità di Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura. pag. 2 e 3

Lo schiaffo

di **Antonio Padellaro**

"Uno schiaffo agli onesti". E ancora: "Un premio agli evasori e che rischia di aprire le porte anche al rientro di capitali della criminalità organizzata e del terrorismo internazionale". Questa la dichiarazione sullo scudo fiscale del segretario del Pd Franceschini che abbiamo letto sui giornali di ieri. Parole forti che interpretano il sentimento di milioni di italiani ma che purtroppo tali sono rimaste. Dagli stessi giornali abbiamo appreso, infatti, che lo stesso Franceschini (con Bersani, D'Alema ed altri 56 deputati del Pd) non era in aula al momento di votare l'incostituzionalità del decreto Tremonti. Circostanza che insieme alle assenze di due dipietristi e otto deputati Udc non ha permesso all'opposizione di affondare l'iniquo scudo approfittando dei larghi vuoti nei banchi della maggioranza. Non è in discussione la buona fede di Franceschini e degli altri assenti, così come è fuori dubbio la loro determinazione nella battaglia contro lo scandaloso regalo del governo a malfattori e bancarottieri.
Il problema è che, troppo spesso, nei momenti decisivi, quando si tratta di sferrare il colpo del ko, per una ragione o per l'altra, il Pd non c'è, sta da un'altra parte e quel colpo resta in canna. Un vizio antico del centrosinistra che risale al primo governo Prodi quando si perse l'occasione di risolvere alla radice il conflitto d'interessi di Berlusconi. Con le conseguenze che sappiamo. Da allora è stato un susseguirsi di autogol fino al rigore sbagliato a porta vuota di martedì scorso. Assenze fisiologiche, minimizza qualcuno. No, non ci siamo perché se come ha detto drammaticamente Franceschini questo decreto rappresenta un concreto aiuto al crimine organizzato e al terrorismo occorreva fare le barricate e giocarsi la partita fino all'ultimo voto. E non lasciare che l'esercito si disperdesse altrove distratto dai conciliaboli congressuali. Dispiace ricordarlo ma quando l'altra volta toccò a loro fare l'opposizione i berluscones non mollarono mai la presa. L'unico non cattivo esempio che andrebbe seguito.

Xxxx xxxx xxx

di **Piergiorgio Odifreddi**

MINISTRO GELMINI LEI È IL PROBLEMA

Signor ministro, leggo (o meglio, mi hanno segnalato di leggere) su *Il Giornale* di famiglia del presidente del Consiglio che sabato scorso pag. 9

Berlusconi furioso con i giornalisti Rai: hanno dimenticato di vuotare i posacenere
(www.spinoza.it)

RAI DI REGIME Il Pdl vuole bloccare il programma di Santoro

"LA D'ADDARIO NO" Annozero a rischio

Il governo vuole verificare se la escort è compatibile con il servizio pubblico Il centrodestra minaccia di disertare lo studio **Tecce** pag. 6

Milena Agus
La contessa di ricotta
"io l'amore lo odio!"
Il nuovo romanzo dell'autrice di *Mal di pietre*
nottetempo
www.edizioninottetempo.it

pd

Partito in pericolo difendo Dario Franceschini

di Furio Colombo pag. 5

poteri

Tra Cl e Lega Un patto per gli affari

di Ferruccio Pinotti pag. 10 e 11

L'AUTODIDATTA GASPARRI

di **Marco Travaglio**

Il senatore Maurizio Gasparri ha questo di bello. Appena la sua faccia compare in tv e la sua bocca comincia a emettere rumori, monta nel telespettatore un'irrefrenabile curiosità: ma i testi se li scrive lui o provvede una squadra di appositi parolieri? Pare, da fonti sicure, che faccia tutto lui: è un autodidatta. Le gasparrate le fabbrica in casa, gli vengono su così, spontanee. L'altra sera l'Autodidatta rumoreggiava a Ballarò in tandem col ministro Raffaele Fitto sullo scudo fiscale. Naturalmente lui non sa nulla dello scudo, ma questo è l'altro suo àtout: non sapendo niente di niente, riesce a dibattere su ogni argomento dello scibile umano con la stessa enciclopedica incompetenza. Purtroppo, in studio, c'era anche uno che ci capiva: il procuratore di Torino, Gian Carlo Caselli. Non potendo stargli dietro con argomenti plausibili, per manifesta inferiorità, il duo Gasparri&Fitto la buttano subito in caciara. Fitto accusa i magistrati di "invadere il campo della politica": essendo stato rinviato a giudizio due volte, parla da esperto di invadenza della politica nel codice penale. Essendo indagato con Alfano per aver tentato di stroncare la carriera al pm che indagava su di lui, è un bell'esemplare di invadenza della politica nella magistratura. Ma nessuno lo fa notare. Poi scende in lizza l'Autodidatta, reduce da una puntata di Omnibus in cui, senza contraddittorio, accusava un giornalista, uno a caso, di frequentare mafiosi. A Ballarò sistema subito Marino, dandogli del ladro per una storia nebulosa di note spese, e chiede a Caselli se non abbia niente da dire (forse pretende che glielo ammanetti lì, su due piedi). Poi domanda a Caselli come si sia permesso di non processare Agnelli. All'obiezione che, quando Agnelli era vivo, Caselli era a Palermo, bercia: "Agnelli era 'na metafora", dal che si deduce che ignora il significato di metafora. Gli sfugge pure che la Procura di Torino ha processato la Juventus e fatto condannare il presidente Fiat Cesare Romiti per falso in bilancio, prima che il partito di Gasparri lo depenalizzasse cancellando la condanna di Romiti.
Caselli comunque replica di non poter parlare di processi in tv. E l'Autodidatta erutta: "Allora se non può parlare se ne stia a casa!". Caselli, scherzando, prega Floris di invitarlo ancora, altrimenti qualcuno potrebbe pensare a un Editto Gasparri e lui sentirsi un piccolo Biagi. Il pover'uomo, con l'aria spaesata di chi s'è appena svegliato dal coma, flatula: "Lei mi minaccia, un magistrato mi sta minacciando!". Nella pausa pubblicitaria qualcuno dei suoi, col dovuto tatto, deve avergli spiegato la differenza fra una battuta e una minaccia: infatti, alla ripresa, l'uomo pare più tranquillo, quasi sedato. Ora, in controtendenza con Gasparri, la questione è un po' seria. I giornalisti devono rispondere a una miriade di regole che non bastano mai, infatti Scajola e Romani ne fabbricano altre à la carte. Contraddittorio, par condicio, risarcimento danni morali-patrimoniali-biologici-d'immagine, diffamazione, divieto di pubblicazione di notizie non segrete e intercettazioni, multa, ammenda, oblazione, privacy, Garante, Agcom, Cda, Dg, Vigilanza, Tar, Consiglio di Stato, contratto di servizio, equilibrio, completezza, diritti individuali, occhio imparziale, cravatta dialogante, baffo bicamerale, calzino bipartisan e le palle di Fra' Marzo. Dopodichè il primo politico che passa per la strada piomba in tv come fosse casa sua e comincia a dare del ladro a questo e del mafioso a quello, tanto è autoimmune e non si riesce a processarlo nemmeno se lo chiede in ginocchio (vedi il povero Fini). Ma si può?